



Monumento a don Giacomo Abbondo

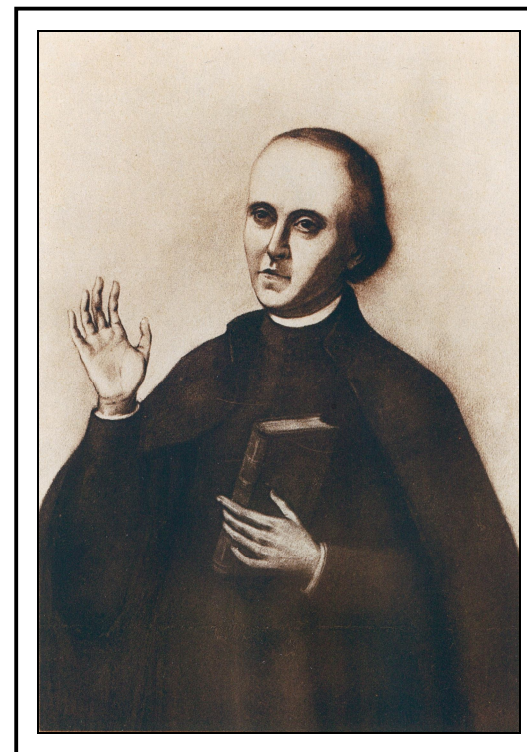
Parrocchia di Tronzano Vercellese
Casa Parrocchiale - Via Lignana 28
13049 Tronzano Vercellese (VC)
Tel. 0161-911303
www.parrocchiatronzano.it

* * *

Stampato presso Eikonos - Saluggia (VC)

**Parrocchia Santi Pietro e Paolo
Parrocchia San Grato**

Tronzano Vercellese



**Il Venerabile
don Giacomo Abbondo**

(1720 – 1788)

PRESENTAZIONE

Ricevendo in udienza il 9 maggio 2014 il Cardinale Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del Decreto che riguarda le Virtù Eroiche attestando la Venerabilità di don Giacomo Abbondo.

Ecco il perché di questo libretto divulgativo.

Le notizie circa la sua vita sono riprese dal libretto che don Mario Capellino ha scritto nel 1994 nella ricorrenza dei 250 anni dalla Ordinazione Sacerdotale di don Giacomo Abbondo (“Il Servo di Dio don Giacomo Abbondo”). Siamo grati per il suo impegno di Postulatore della Causa e per l'autorizzazione data a produrre il presente opuscolo.

Come comunità parrocchiali del suo paese di origine e di esercizio del ministero sacerdotale preghiamo Dio Padre perché vegli sul nostro cammino e ci affidiamo all'intercessione del venerabile don Giacomo presentando le nostre necessità spirituali e materiali.

Tronzano, 3 luglio 2014

(anniversario dell'ingresso in Parrocchia di don Abbondo)

I Sacerdoti della Comunità
don Guido e don Valentino

Preghiera

Per la beatificazione del Ven. don Giacomo Abbondo

composta per il 200° anniversario della morte, nel 1988,
con approvazione ecclesiastica

Padre nostro, che sei nei cieli,
santificaci nella Parola e nel sacramento
del Corpo e Sangue di Cristo.
Fa' che viviamo uniti nello Spirito dell'amore,
perché il tuo Regno si diffonda nel mondo intero.
Il Venerabile don Giacomo Abbondo,
che per questo consacrò la sua vita di buon pastore,
interceda per le nostre necessità spirituali e materiali.
Fedele al suo esempio possiamo giungere,
liberi da ogni male e riconciliati con tutti,
alla patria comune del Paradiso.
Amen.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria al Padre.

Chi ottenesse grazie per intercessione del Venerabile don Giacomo Abbondo, è pregato di mandarne esatta relazione alla Postulazione, Piazza San Eusebio 10, 13100 Vercelli.

Il Venerabile **don Giacomo Abbondo**

L'infanzia a Salomino

Il 27 agosto 1720 a Salomino, frazione di Tronzano (Vercelli), nacque Giacomo Abbondo. Fu battezzato il 29 agosto.

Il padre, Carlo Benedetto Abbondo, era uno dei capifamiglia più influenti in paese. La madre, Francesca Maria Naya, era vedova, avendo sposato in prime nozze Giovanni Battista Massera, deceduto pochi anni dopo il matrimonio.

Le nozze dei genitori Carlo Benedetto e Francesca Maria, erano state benedette l'8 settembre 1717 da don Carlo Giovanni Abbondo, fratello dello sposo.

La famiglia di Carlo Benedetto Abbondo fu allietata dalla nascita di sei figli: Maria Margherita, Giacomo, Pietro Francesco, Carlo Vittorio, Giovanni Eusebio, Maria Margherita.

Quando nacque Giacomo era già morta la primogenita Maria Margherita.

Il piccolo Giacomo Abbondo aveva riacceso la speranza dei genitori.

Gli studi a Tronzano e a Vercelli

La prima educazione si compì a Salomino. Dai genitori e dei nonni materni apprese i primi rudimenti della vita cristiana.

Determinante fu l'esempio dello zio paterno, don Carlo Giovanni Abbondo, cappellano di Salomino, che si distingueva come amico e soccorritore dei poveri nella locale Congregazione di Carità e devoto dell'Immacolata Concezione.

Giacomo frequentò le scuole comunali di Tronzano. La popolazione osservava con ammirazione il piccolo studente che percorreva ogni

giorno la strada da Salomino al capoluogo. Assorto in meditazione conversava con il compagno invisibile, l'Angelo Custode.

Il papà Carlo Benedetto era Consigliere Comunale. Nel suo testamento dell'11 agosto 1738 accennava al desiderio del figlio Giacomo di diventare religioso professo entrando in convento. Lo stesso giorno, aveva circa 52 anni, il padre passò a miglior vita lasciando la moglie con tre figli.

Chierico nelle Scuole Regie

La diocesi di Vercelli era molto vasta, comprendendo anche l'attuale diocesi di Biella. A causa di un dissidio tra Stato e Chiesa la diocesi rimase vacante per più di 27 anni.

Per questo motivo, a Tronzano non c'era stata per parecchi decenni la Visita Pastorale e Giacomo Abbondo ricevette la Cresima dal Cardinal C.V. Ferreri solo il 15 dicembre 1740.

Non molti erano gli alunni del Seminario di Vercelli. Era possibile frequentare gli studi, per diventare sacerdote, presso i conventi della città o presso le Scuole Regie (in via San Bernardo, o via Fratelli Laviny). Lo stesso giorno in cui ricevette la Cresima il Cardinale gli conferì la prima tonsura clericale nella sala superiore del palazzo episcopale. Il giorno successivo lo ammise agli ordini minori dell'Ostiarato e del Lettorato.

Il 27 maggio di quell'anno il Cardinale gli diede gli ordini minori dell'Esorcistato e dell'Accolitato.

Dopo la nomina di don G. Pettardino a Canonico del Duomo (14 febbraio 1743), nello "Stato d'anime" per la Pasqua del 1743 il chierico Giacomo Abbondo risultava domiciliato presso il conte Agostino Benedetto Cusani di Sagliano, Sindaco di Vercelli, nella parrocchia di San Michele. Il suo ufficio era quello di precettore dei figli del Conte.

Il 20 luglio dello stesso anno furono spedite da Torino le patenti per la sua nomina a professore nelle Regie Scuole di Vercelli come sostituto

di don Pozzolo.

Il 6 agosto, nella casa del Vicario Generale e Capitolare, nella parrocchia di San Lorenzo in Vercelli, fu costituito il suo patrimonio ecclesiastico.

Il nuovo Vescovo, monsignor Giovanni Pietro Solaro, lo promosse Suddiacono il 21 dicembre nella cappella del palazzo episcopale.

Il chierico Giacomo Abbondo era pure Vicelettore di teologia scolastica dogmatica nella Regia Università di Vercelli. Tale incarico veniva assegnato solo agli alunni più sicuri dal punto di vista dottrinale e più preparati dal punto di vista didattico.

Il 29 febbraio 1744 fu ordinato Diacono.

Giovane sacerdote

Con dispensa papale, per l'età, Giacomo Abbondo ricevette l'ordinazione sacerdotale da mons. Solaro nella cappella del palazzo episcopale di Vercelli il 21 marzo 1744.

Due figli del conte Agostino Benedetto Cusani diventarono sacerdoti (don Agostino e don Giuseppe, divenuto poi Arcivescovo di Oristano). Una figlia, Maria Felicita, divenne monaca professa nel convento benedettino di San Pietro Martire a Vercelli.

Il 31 ottobre 1748 don Abbondo superò felicemente l'esame per il diploma di magistero presso l'Università di Torino, ricevendone l'attestato per l'insegnamento come titolare della cattedra di Umanità (corrispondente alla quarta ginnasiale) presso le Regie Scuole di Vercelli.

Don Abbondo si distinse nel servizio alla parrocchia di San Michele, partecipando attivamente alle Compagnie di San Giovanni Decollato e della Madonna del Buon Consiglio.

Entrò nella Compagnia di S. Giovanni Decollato il 29 agosto 1744. Fu Prefetto Minore, Vicegerente, Sostituto del Cancelliere, Segretario, Cancelliere, Delegato del Priore, e Prefetto Maggiore dal 1784 al 1785, quando era già Parroco di Tronzano.

La Compagnia della Madonna del Buon Consiglio, promossa in parrocchia dalla famiglia Cusani Sagliano, si ricollegava al santuario mariano di Genazzano. Fin dalla sua erezione canonica presso la chiesa parrocchiale di San Michele nel 1755 don Giacomo Abbondo, con il fratello Pietro, fu iscritto alla Compagnia. Fino al termine della sua vita, il Venerabile conservò nella sua casa, sopra il camino, una raffigurazione della Madonna del Buon Consiglio.

Parroco di Tronzano

La Provvidenza di Dio preparava un salto di qualità nell'esercizio di carità pastorale del Venerabile: dalla cura degli studenti a Vercelli lo chiamava alla cura di una parrocchia popolosa e difficile da governare.

Don Giovanni Bartolomeo Naya, Prevosto di Tronzano, era da due anni gravemente infermo. L'ostilità di una parte della popolazione, che 37 anni prima aveva tentato di invalidarne la nomina, aveva finito per contagiare anche il resto delle famiglie del paese che si sentiva pastoralmente trascurato.

La Visita Pastorale del 1747 aveva messo in evidenza i contrasti tra il Prevosto di Tronzano e le locali Confraternite per questioni di carattere giuridico ed economico.

Per un diritto attestato dal 1° aprile 1435, l'elezione del Parroco spettava ai capifamiglia di Tronzano.

Quando il 28 gennaio 1757 morì don Giovanni Bartolomeo Naya, iniziò la propaganda a favore di possibili candidati alla successione parrocchiale.

Il 26 marzo fu eletto a pieni voti don Giacomo Abbondo come "ecclesiastico in quale vi concorrono tutte le qualità desiderabili e convenienti a chi deve avere cura d'anime".

Il Vicario Generale Canonico Gentile l'8 giugno riconobbe valida la nomina e canonicamente idoneo il soggetto prescelto.

Don Giacomo Abbondo fece l'ingresso come Prevosto di Tronzano il 3

luglio 1757. A chi gli chiedeva quanto valesse il beneficio parrocchiale egli rispose: "Può valere il Paradiso o l'Inferno".

Il Ministero della Parola di Dio

Il primo impegno che si assunse don Giacomo nel suo ministero nella Parrocchia di Tronzano fu di far conoscere il Signore.

A Tronzano operavano le Compagnie della Dottrina Cristiana e del Rosario. Quasi tutti gli sposi si impegnarono a diventare promotori dell'educazione cristiana in parrocchia, iscrivendosi alle due Compagnie. In virtù di tale impegno fondavano la loro vita familiare sulla preghiera quotidiana del Rosario e collaboravano con il Parroco nella formazione catechistica dei ragazzi.

L'anno catechistico iniziava nella festa di Sant'Andrea (30 novembre) e terminava ufficialmente nella natività di San Giovanni Battista (24 giugno). Il catechismo si teneva ogni festa. Durante la Quaresima le lezioni erano quotidiane: al mattino per i ragazzi del capoluogo, al pomeriggio per quelli dei cascinali. Nella settimana della Passione il Prevosto esaminava coloro che potevano essere ammessi alla prima Comunione.

Nel mese di gennaio, dopo la Messa dell'Ave Maria, lo stesso Prevosto si recava nelle casine per il catechismo dei ragazzi che non frequentavano la scuola, essendo impegnati nella custodia delle mucche.

Nel pomeriggio di ogni festa di precetto, durante l'anno senza interruzioni, si faceva la spiegazione della Dottrina Cristiana a tutto il popolo, sia nella chiesa parrocchiale di Tronzano, sia in quelle delle frazioni.

In tutte le Messe festive si teneva la spiegazione del Vangelo, senza interruzione, durante l'intero anno liturgico.

Ogni giorno di quaresima era prevista la predica da parte di un religioso o di un sacerdote diocesano appositamente nominato dalla comunità.

Don Abbondo ottenne da Clemente XIII il 3 aprile 1759 il privilegio dell'indulgenza per coloro che a Tronzano avessero partecipato ad un corso di Esercizi Spirituali di otto o dieci giorni. A questo scopo fu individuata una casa in parrocchia dove tenere gli Esercizi Spirituali ma lo stesso don Abbondo li predicò più volte a Salomino e al Molinetto. Predicatori forestieri furono impegnati in diverse occasioni.

Per i corsi si serviva dei testi dei Gesuiti, secondo lo schema classico di sant'Ignazio di Loyola.

Don Abbondo fu impegnato nella predicazione degli Esercizi Spirituali anche fuori il territorio di Tronzano.

Nel 1775 li predicò alle suore di Sant'Agata (Vercelli) e nel 1782 alle suore di Santo Spirito (Vercelli).

Il vescovo di Vercelli mons. V. G. Costa d'Arignano scelse don Abbondo come precursore per la predicazione in preparazione alla Visita Pastorale nelle parrocchie e nel 1779 fu invitato per la predicazione nel Seminario di Vercelli.

Tre volte don Abbondo volle la predicazione delle Missioni al popolo nella parrocchia di Tronzano: nel 1759 ad opera dei Gesuiti, nel 1770 a cura dei Carmelitani, nel 1783 in occasione della Pasqua.

Maestro di orazione

Nella Visita Pastorale del 1775 il Venerabile presentò all'approvazione del Vescovo gli atti di fede, di speranza e di carità da lui composti ed in uso nella parrocchia. Sono preghiere semplici nella forma, precise nella sostanza teologica, più brevi di altre contenute nei Catechismi dell'epoca.

Inoltre, nel libro delle benedizioni parrocchiali, per la festa del Carmine, ci ha lasciato il suo atto di contrizione.

La vita sacramentale

Don Giacomo fu padre e maestro di vita sacramentale.

In un'epoca di alta mortalità infantile istruì alcune donne e uomini per l'amministrazione del Battesimo in caso di pericolo di morte dei neonati. Le levatrici e i medici erano i primi collaboratori del parroco in questo ministero.

Fu il primo nella parrocchia di Tronzano a tenere annotati, in uno speciale registro, i nomi dei cresimati. I Vescovi di Vercelli amministrarono tre volte sole il sacramento della Cresima nella parrocchia durante il suo governo pastorale. Per questo motivo egli invitava i cresimandi a recarsi ogni anno, in occasione della Pentecoste, direttamente a Vercelli per ricevere il Sacramento.

In un tempo in cui i rigoristi allontanavano i fedeli dei sacramenti, don Abbondo ammetteva i ragazzi alla prima Comunione, dopo il catechismo quaresimale, dai 10 anni in su, anticipando di due anni l'età stabilita dal Sinodo diocesano.

Istituì una specie di "pasqua estiva" nella festa della Madonna del Carmine, ottenendo una speciale indulgenza plenaria con benedizione papale per chi si confessava e comunicava in tale occasione.

Consigliava la santa comunione ogni domenica a chi era nelle condizioni spirituali richieste. Spesso portava con solennità la santa eucarestia ai malati in paese e nelle cascine.

Ogni domenica si celebravano con il canto la Messa parrocchiale ed il Vespro, a cui seguivano la Benedizione e la recita della Corona.

Ogni anno celebrava le Quaranta Ore di adorazione al SS. Sacramento con una speciale indulgenza plenaria concessa da Clemente XIII.

Grande attenzione era riservata al sacramento della Riconciliazione. Ogni giorno don Giacomo Abbondo, il Coadiutore e i Cappellani della Comunità erano impegnati nell'ascolto delle confessioni sacramentali nella chiesa parrocchiale. Nelle feste di precetto e nelle festività maggiori si affiancavano a loro altri confessori straordinari. In particolare amava ricevere personalmente le confessioni dei malati.

Oltre ai digiuni prescritti don Abbondo coltivava lo spirito di mortificazione dei parrocchiani attraverso liturgie penitenziali, come risulta da un testo appositamente composto in preparazione alla festa del Carmine.

Ai moribondi portava con sollecitudine l'Olio degli infermi. Con solennità amministrava il Viatico. Prima del transito alla vita eterna impartiva la benedizione papale. Mentre un sacerdote nella camera dell'agonizzante guidava la preghiera dei familiari, il Prevosto nella chiesa parrocchiale celebrava una liturgia comunitaria con benedizione eucaristica e l'affidamento alla Madonna.

Il Venerabile teneva in altissima considerazione il sacramento dell'Ordine. Durante il suo governo parrocchiale vide salire all'altare per la celebrazione della prima Messa almeno 10 giovani di Tronzano consacrati sacerdoti diocesani, che si venivano ad aggiungere ai due discepoli vercellesi ordinati presbiteri.

Il sacramento del Matrimonio era preceduto dal catechismo per i nubendi, con particolare attenzione all'impegno dei genitori nella catechesi ai figli. La partecipazione familiare alla Dottrina Cristiana, la frequenza alla Santa Eucaristia, la recita del Rosario erano i tre capisaldi della spiritualità dei genitori cristiani. A tutti si inculcava l'aspirazione alla santità, secondo le condizioni del proprio stato, conforme alla dottrina di San Francesco di Sales.

L'amore alla vita religiosa

A diciotto anni Giacomo Abbondo aveva pensato di consacrarsi al Signore entrando in un monastero. Dopo la sua ordinazione sacerdotale con l'incardinazione nella diocesi non cessò di esprimere il suo amore verso la vita religiosa.

Ai Cappuccini del Monte di Torino mandava offerte per le Messe. Anche alle Suore offrì il suo ministero apostolico. Don Abbondo aveva una speciale devozione verso la dominicana Beata Emilia Bicchieri, antica castellana di Tronzano.

La dimensione Mariana era presente nella sua vita parrocchiale attraverso il fervore con cui celebrava le feste della Natività e del Nome di Maria, dell'Annunciazione, dell'Addolorata, del Carmine, di Oropa. Sosteneva la devozione all'Immacolata, venerata in modo speciale dalle Compagnie di Sant'Orsola e delle Umiliate. A questo mistero mariano, non ancora definito dal magistero papale, il pittore Meyer dedicò un quadro nella chiesa di Salomino.

La cura delle famiglie e delle confraternite

Ogni anno il Prevosto visitava tutte le famiglie della popolazione di Tronzano che nel 1775 era di tremila anime.

Benediva ogni famiglia ed ogni casa nel nome del Signore. Ascoltava le confidenze dei giovani, i problemi degli adulti, le preoccupazioni degli anziani. Tutti sentivano di essere amati dal suo cuore di buon pastore e lo ricambiavano con rispetto ed amore filiale.

I poveri ed i malati erano segnalati all'attenzione della Congregazione di Carità.

In parrocchia c'erano due Confraternite e molte Compagnie. Attraverso esse non Abbondo riusciva a valorizzare le diverse sensibilità religiose della sua popolazione e ad avviare i fedeli, attraverso cammini complementari di catechesi, liturgia, carità, verso la santificazione personale e comunitaria.

Il decoro delle chiese

Don Abbondo era molto attento al decoro delle sue Chiese. Non passava anno senza che egli, con la collaborazione dei Cappellani e la generosità dei fedeli, proponesse i lavori di restauro degli edifici sacri ed iniziative per una liturgia sempre più decorosa per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Innumerevoli furono gli acquisti di paramentali e vasi sacri per le chiese della parrocchia. Si procedette anche all'autenticazione delle reliquie.

La carità apostolica

Giovane sacerdote, don Abbondo si era distinto per la sua carità verso i carcerati e per i suffragi dei giustiziati, come esemplare confratello della Compagnia di S. Giovanni Decollato presso la chiesa parrocchiale di San Michele a Vercelli.

Giunto come Prevosto a Tronzano, diede grande impulso alla Congregazione di Carità. Dal pulpito, durante la Messa cantata, dava l'avviso dell'adunanza. Al suono della campana convenivano gli ufficiali della Congregazione. Il Parroco ed il Medico segnalava i casi di intervento a favore dei poveri, degli anziani, degli ammalati corporali e psichici.

Il Prevosto riferiva delle somme di denaro, delle medicine, dei viveri e dei vestiti da lui stesso distribuiti ai bisognosi che aveva occasione di incontrare nelle sue visite alle famiglie. Ben presto la popolazione dimostrò il gradimento per tale esercizio di carità apostolica con lasciti e legati a favore della Congregazione di Carità.

Le famiglie si lasciavano coinvolgere nell'esercizio delle opere di carità verso i piccoli esposti e verso i mendicanti senza casa.

Incoraggiava le Confraternite nell'assistenza dei convertiti al cattolicesimo e nell'aiuto ai cattolici del Medio Oriente.

Impiegò i suoi beni di famiglia nelle restauro della casa parrocchiale e contribuì personalmente per la rifondita delle campane e per il nuovo campanile del Molinetto. Fece regali per il decoro delle chiese.

Celebrava le Messe anche senza ricevere l'offerta prevista dalla normativa locale; era indulgente verso i poveri che non potevano pagare le spese in occasione dei funerali.

Rinunciò liberamente ad una somma a lui dovuta da un debitore, il quale aveva fatto un versamento alle Suore di Sant'Agata di Vercelli.

Dopo la morte del fratello Pietro Francesco, seguito pochi giorni appresso dalla moglie, rimasto unico erede, don Giacomo consegnò liberamente la dote della cognata al vecchio padre di lei.

Nel suo testamento beneficiò la popolazione, destinando ai poveri la legna da fuoco. Lasciò alla parrocchia la casa con terreni di famiglia.

Costituì un reddito per la Chiesa del Molinetto e la casa del Cappellano. Fino all'ultimo istante dimostrò il suo amore di predilezione ad ognuno dei parrocchiani.

Esemplare per virtù

Don Giacomo sottometteva tutto se stesso al Signore, la propria intelligenza, la propria volontà. L'atto di fede, l'atto di speranza e l'atto di carità da lui composti esprimono tale dedizione totale a Dio. L'impegno di catechesi sistematica ed occasionale, l'omelia nelle Messe festive, lo zelo per il decoro delle chiese, l'ossequio al Magistero della Chiesa e del Papa non lasciano dubbi sull'esemplarità della sua fede.

Vedeva nel ministero parrocchiale una via di santificazione per sé e per i fedeli, nella comune tensione al Paradiso.

Riaffermando la centralità della liturgia nella chiesa parrocchiale diede il giusto spazio agli incontri di preghiera nelle chiese delle confraternite, delle frazioni e del territorio, superando i contrasti che prima di lui esistevano tra le compagnie parrocchiali attraverso una chiara visione del bene comune e la perfetta osservanza delle norme del sinodo diocesano.

La buona fama in vita e di morte

Don Giacomo Abbondo morì il 9 febbraio 1788, lasciando nella popolazione un ricordo indelebile che si protrae sino ai nostri giorni.

I vescovi che si susseguirono durante il suo ministero sacerdotale lo tennero in grande considerazione affidandogli incarichi di fiducia e lodando la conduzione del suo ministero.

L'immediato successore come Provosto di Tronzano, don Giuseppe Domenico Mazzocchi, scrisse che don Abbondo morì "cum florenti fama". La popolazione di Tronzano conservò ed accrebbe la sua devozione a don Abbondo. I settantaquattro capi di casa, che il 30

giugno 1788 si erano radunati per la nomina del nuovo Prevosto di Tronzano, scrissero all'unanimità un elogio per don Giacomo Abbondo, "d'immortal memoria per la perspicacia del suo ingegno, per la profondità della sua dottrina, per la santità della sua vita, per la somma prudenza nella sua condotta, e per l'instancabilità nell'esercizio del Pastorale suo Ministero".

Al tempo del Prevosto don Carlo Berテcco, dal 1841 al 1884, presso la tomba di don Abbondo si depositarono almeno settantotto quadri ex voto per benefici attribuiti all'intercessione del venerabile. Lo stesso don Berテcco scrisse alla Curia Arcivescovile di Vercelli, attestando che Domenico Tarello, già domestico presso don Giacomo Abbondo negli ultimi giorni della sua vita terrena, ed i più anziani che l'avevano conosciuto, non cessavano di esaltare le virtù del venerabile. Anche dopo la morte di Domenico Tarello continuarono i pellegrinaggi sulla tomba di don Abbondo, non solo dai paesi del vercellese ma anche dalle diocesi limitrofe.

La Causa per la beatificazione iniziò sotto il Prevosto monsignor Giovanni Ravetti con la traslazione delle spoglie mortali nella Chiesa Parrocchiale di Tronzano (13 marzo 1922) e la Prima Sessione per il Processo Informativo in sede diocesana (22 gennaio 1923).

All'intercessione del Servo di Dio furono attribuiti non pochi fatti umanamente inspiegabili, che hanno reso possibile l'avvio del processo di beatificazione. Due testimoni attribuirono la guarigione prodigiosa del nonno paterno, Giuseppe Cosso, all'intercessione dell'ancora vivente don Abbondo. Tra i 3350 benefici attribuiti alla intercessione del venerabile dopo la sua morte, si distinguono le guarigioni di Luigi Gianella e di Giovanni Viola.

Luigi Gianella il 17 maggio 1922 attestò che la sera del 18 giugno 1911, mentre era solo, al primo piano di una casetta staccata dalle altre, nella cascina Barazze, gli si ruppe una vena della gamba sinistra, con una lacerazione tale che il sangue zampillava abbondante a distanza. Il sangue penetrò nel pavimento di legno e cadde nella stanza sottostante disabitata. Per mancanza di soccorso svenne. Cadendo a terra sbattè contro lo spigolo del muro le sopracciglia

dell'occhio sinistro con altra fuoriuscita di sangue. Ritornato in sé si raccomandò a don Abbondo ed istantaneamente il sangue cessò di fluire, la ferita della gamba si chiuse. Si coricò a letto. Al mattino si alzò e per la debolezza cadde vicino a letto. Il nipote del fittavolo lo trovò in tale stato, lo rimise a letto e mandò a chiamare il medico di Cossato.

Il dottor Antonio Gallea, medico condotto di Tronzano, il 13 febbraio 1923 ed il 12 dicembre 1924 attestò che Giovanni Viola, nato a Tronzano il 16 febbraio 1893, mentre scaricava il fieno, il 20 settembre 1907 cadde sopra la punta di un bidente, scappatogli di mano. Attraversando i tessuti del perineo, il bidente uscì dal foro otturatorio destro del bacino. Inspiegabilmente guarì, senza lasciargli nessun difetto alla persona.

Le spoglie mortali di don Giacomo Abbondo riposano dal 1922 in una cappella della parrocchiale di Tronzano, traslate dalla monumentale tomba ancora esistente presso il cimitero comunale. Nel paese una strada è a lui dedicata e nel 1994 gli è stata dedicata la Scuola Elementare.

La causa per la beatificazione è ripresa con la raccolta documentaria sistematica negli archivi diocesani, dopo la decisione in tal senso dell'Arcivescovo Mons. Albino Mensa e del Consiglio Presbiteriale (7 febbraio 1984).

Il 9 maggio 2014 Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del Decreto che riguarda le Virtù Eroiche attestando la Venerabilità di don Giacomo Abbondo.

Al termine della lettura di questo opuscolo se vuoi puoi pregare così:

Signore Gesù,
per l'intercessione del Venerabile don Giacomo,
sacerdote zelante nel servizio pastorale,
Ti chiedo le grazie necessarie
per la mia vita spirituale e materiale.
Non far mancare i Tuoi ministri
perché il Tuo Regno si diffonda nel mondo intero.
Glorifica il tuo servo, agli occhi degli uomini,
perché il Tuo Nome sia benedetto
e le sue virtù siano imitate.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.